

Le conseguenze dell'aumento della popolazione secondo Thomas Robert Malthus

Il brano seguente è tratto dal secondo capitolo del *Saggio sul principio della popolazione* (1798) di Thomas Robert Malthus, nel quale l'autore propone la sua celebre teoria secondo la quale la popolazione tende ad aumentare secondo una proporzione geometrica, mentre le risorse alimentari secondo una proporzione aritmetica, provocando quindi uno squilibrio tra crescita demografica e risorse disponibili che condurrebbe ai cosiddetti «freni repressivi» (un aumento della mortalità dovuto a carestie, guerre ed epidemie). La soluzione che Malthus proponeva per evitare tali fenomeni era quindi quella di attuare ciò che definiva «freni preventivi», sostanzialmente consistenti nella rinuncia al matrimonio e alla procreazione per chi non avesse potuto mantenere la prole.

Il pessimismo malthusiano era basato sulla *legge dei rendimenti decrescenti* elaborata dall'economista francese Anne-Robert-Jacques Turgot, secondo il quale la produttività, sorpassata una certa soglia, non sarebbe potuta crescere se non in maniera ridotta. In effetti, la svolta operatasi nell'organizzazione produttiva nel XVIII secolo e soprattutto nella rivoluzione energetica rappresentata dall'uso del carbon fossile, avrebbe smentito nel XIX secolo le previsioni di Malthus permettendo un rapido accrescimento della popolazione e assieme un progressivo miglioramento del reddito pro capite. Le teorie malthusiane, tuttavia, hanno avuto una nuova fortuna nel XX secolo quando il problema del controllo delle nascite e dell'esaurimento delle risorse globali si è posto con rinnovata urgenza.

Ho affermato che la popolazione, quando non è frenata, si accresce in una progressione geometrica e che la sussistenza per l'uomo aumenta in una progressione aritmetica.

Esaminiamo se questa asserzione è esatta.

Credo si ammetterà che non è mai esistito sino ad oggi alcuno Stato (almeno tra quelli di cui abbiamo notizia) in cui i costumi fossero così puri e semplici ed i mezzi di sussistenza così abbondanti da non richiedere alcun freno ai matrimoni precoci; nelle classi inferiori per il timore di non poter provvedere a sufficienza alla propria famiglia e nelle classi superiori per il timore di degradare la propria condizione nella vita. Ne consegue che in nessuno Stato a noi noto il potere di popolazione ha mai avuto modo di dispiegarsi in perfetta libertà. [...]

In una condizione di grande eguaglianza e di virtù, ove prevalessero costumi puri e semplici e i mezzi di sussistenza fossero così abbondanti da non lasciare alcuna parte della società nel timore di non poter provvedere con larghezza alla propria famiglia, il potere di popolazione sarebbe libero di dispiegarsi senza alcun freno e l'incremento della specie umana sarebbe perciò con tutta evidenza assai maggiore di qualsiasi aumento a noi noto.

Negli Stati Uniti d'America, dove i mezzi di sussistenza sono stati più abbondanti, i costumi del popolo più puri e di conseguenza minori gli ostacoli ai matrimoni precoci rispetto a



qualsiasi altro dei moderni Stati europei, si è riscontrato che la popolazione raddoppia in venticinque anni.

Prenderemo come regola questo tasso di incremento, che, per quanto inferiore al massimo potere di popolazione, è il risultato dell'effettiva esperienza, e diremo che la popolazione, quando non sia frenata, continua a raddoppiarsi ogni venticinque anni, ovvero si accresce in ragione geometrica.

Consideriamo ora una parte qualsiasi della terra, ad esempio quest'isola, e vediamo in quale progressione possano aumentare i mezzi di sussistenza da essa prodotti.

Chiunque vedrà soddisfatte le sue massime aspettative, io credo, se ammetto che con i migliori sistemi possibili, dissodando maggiori quantità di terreno e incoraggiando largamente l'agricoltura, si potrà raddoppiare nei primi venticinque anni il prodotto di quest'isola.

È impossibile presumere che nei venticinque anni successivi la produzione possa raddoppiare di nuovo. Un tale evento contrasterebbe con tutto ciò che sappiamo intorno alle facoltà del suolo. Il massimo che possiamo concepire è un aumento nel secondo venticinquennio pari alla produzione attuale. Consideriamo allora questo incremento come nostra regola, anche se certamente è superiore alla realtà, ed ammettiamo che con grandi sforzi si riesca ogni venticinque anni ad aumentare l'intero prodotto dell'isola di una quantità di mezzi di sussistenza eguale a quella che produce attualmente. Neppure il pensatore più entusiasta può immaginarsi un incremento maggiore; in pochi secoli, ogni acro di terra di questa isola si trasformerebbe in giardino.

Eppure questo tasso di incremento è, evidentemente, aritmetico.

Si può quindi legittimamente affermare che la sussistenza aumenta in progressione aritmetica. Consideriamo ora gli effetti congiunti di queste due progressioni.

Si calcola che in questa isola la popolazione assommi a circa sette milioni; supponiamo che il prodotto attuale equivalga a quanto è necessario per sostentarla. Nei primi venticinque anni la popolazione giungerebbe a quattordici milioni, ed essendo raddoppiati anche gli alimenti, i mezzi di sussistenza sarebbero adeguati a questo incremento. Nei venticinque anni successivi la popolazione salirebbe a ventotto milioni, e i mezzi di sussistenza basterebbero soltanto al sostentamento di ventuno milioni. Nel periodo successivo la popolazione sarebbe di cinquantasei milioni e i mezzi di sussistenza sufficienti appena per la metà di questo numero. E alla fine del primo secolo si avrebbe una popolazione di centododici milioni, e mezzi di sussistenza sufficienti al mantenimento di soli trentacinque milioni, il che lascerebbe una popolazione di settantasette milioni affatto priva di viveri. [...]

Ma per rendere più generale l'argomentazione e per non essere sviati da considerazioni parziali, come quelle relative all'emigrazione, prendiamo in esame la terra intera e non una sua parte, e supponiamo che dappertutto venga rimossa ogni restrizione alla popolazione. Se la sussistenza che la terra fornisce all'uomo dovesse aumentare ogni venticinque anni di una quantità eguale a quella oggi prodotta in tutto il mondo, concederemmo alla terra un potere di produzione assolutamente illimitato ed un saggio di incremento molto più grande di quanto si possa concepire possibile per quanto grandi siano gli sforzi dell'umanità intera.

Supponendo che la popolazione del mondo sia, ad esempio, di mille milioni, la specie umana aumenterebbe nella progressione di – 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, 512, ecc. e la sussistenza come – 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, ecc. In due secoli e un quarto la popolazione starebbe ai mezzi di sussistenza come 512 sta a 10; in tre secoli come 4.096 sta a 13, ed in duemila anni la differenza sarebbe quasi impossibile da calcolare: eppure nel frattempo la produzione sarebbe aumentata immensamente.



Nessun limite è posto alla produzione della terra: si ammette che possa aumentare all'infinito e superare qualsiasi grandezza data; ma essendo il potere di popolazione un potere di ordine superiore, l'incremento della specie umana può essere reso eguale all'incremento dei mezzi di sussistenza soltanto grazie al costante effetto della dura legge della necessità, che agisce da freno nei confronti del potere maggiore.

Restano ora da considerare gli effetti di questo freno.

Tra le piante e tra gli animali la questione è semplice a determinarsi. Tutti sono spinti da un possente istinto a moltiplicare la loro specie, né questo istinto è impedito da alcun ragionamento o dubbio riguardo al sostentamento della loro discendenza. Perciò essi esercitano il loro potere di incremento dovunque ve ne sia possibilità, e i soggetti in sovrannumero vengono poi eliminati dalla mancanza di spazio e di nutrimento, o anche, nel caso degli animali, dagli attacchi dei predatori.

Gli effetti di questo freno sull'uomo sono più complessi. Spinto ad incrementare la propria specie da un istinto egualmente forte, la ragione interrompe il suo impeto e gli chiede se non stia mettendo al mondo esseri a cui non potrà fornire i mezzi di sussistenza. In uno stato di eguaglianza, questo sarebbe il solo interrogativo. Nell'attuale condizione della società ricorrono altre considerazioni. Non abbasserà il suo rango nella vita? Non si assoggetterà a difficoltà maggiori di quelle in cui si trova attualmente? Non sarà costretto a lavorare più duramente? e se avesse una famiglia numerosa, riuscirà a mantenerla anche con i più grandi sforzi? Non gli succederà di vedere i suoi figli, in miseria e vestiti di stracci, domandare piangendo quel pane che egli non è in grado di procurare? E non dovrà adattarsi all'aspra necessità di privarsi della propria indipendenza e di dover essere debitore del proprio sostentamento alla mano parsimoniosa della carità?

Queste considerazioni sono intese ad impedire, e certamente impediscono, che un numero molto grande di persone in tutte le nazioni civili voglia adempiere al dettato della natura unendosi precocemente con una donna. Ma questa limitazione quasi sempre, anche se non necessariamente, produce vizio. Eppure in tutte le società, anche nelle più viziose, è tanto forte la tendenza ad un'unione virtuosa, che si osserva uno sforzo costante diretto all'aumento della popolazione. Questo sforzo costante altrettanto costantemente tende ad esporre le classi inferiori della società alla miseria e ad impedire qualsiasi grande e permanente miglioramento delle loro condizioni.

Fonte: T.R. Malthus, *Saggio sul principio di popolazione*, a cura di G. Maggioni, Einaudi, Torino, 1977.